

## “Eh ciò, Sergio el xe stà anca sfortunà” – Il segnale discorsivo *ciò* in dialetto trevigiano e nell’italiano regionale parlato in provincia di Treviso: una rassegna di alcuni suoi usi nel parlato in interazione

Franco Pauletto<sup>1</sup>, Biagio Ursi<sup>2</sup>

Ricevuto: 16 ottobre 2020 / Modificato: 4 gennaio 2021 / Accettato: 15 marzo 2021

**Riassunto.** Basato sui principi teorici e metodologici dell’analisi della conversazione, questo studio descrive gli usi in interazione di *ciò* ([ʧɔ]), un segnale discorsivo presente in diverse varietà italo-romanze ancora ampiamente diffuse in Veneto, ma frequente anche nell’italiano regionale parlato in quest’area. I dati provengono da telefonate informali e da conversazioni in famiglia, in italiano e in dialetto trevigiano ([treviˈzan]). I risultati preliminari mostrano che *ciò* (dalla forma imperativa del verbo veneto *ciór / tór / tór* ([ʧor] / [tor] / [tɔr], ‘prendere’) è usato principalmente all’inizio del turno di parola, spesso preceduto da altre particelle. Tuttavia *ciò* si trova spesso all’interno e, in un numero limitato di casi, anche alla fine del turno. Dal punto di vista sequenziale, nei nostri dati la presenza di *ciò* è riscontrabile in maniera pressoché esclusiva in turni di risposta. Questo studio dimostra che un approccio metodologico di tipo analitico conversazionale può dare un utile contributo alla comprensione non solo di strutture e fenomeni caratteristici del parlato ma anche delle complesse relazioni esistenti tra varietà linguistiche diverse in Italia.

**Parole chiave:** parlato in interazione; segnali discorsivi; italiano regionale; trevigiano; alternanza linguistica.

## [en] “Eh ciò, Sergio el xe stà anca sfortunà” – The discourse marker *ciò* in Trevigiano and in the regional Italian spoken in the Treviso province: A review of some of its uses in talk-in-interaction

**Abstract.** This study based on the principles of conversation analysis describes the uses of *ciò* ([ʧɔ]) in spoken interactions. This discourse marker is documented as a linguistic resource in several Venetan Italo-Romance varieties still widely spoken in the Veneto region, and it is also frequently used in the regional Italian spoken in that area. The data comes from informal telephone calls and from family dinner conversations in both Italian and Trevigiano ([treviˈzan]), which is a dialect spoken in the Treviso area. Preliminary results show that *ciò* (derived from the imperative form of the Venetan verb *ciór / tór / tór* ([ʧor] / [tor] / [tɔr], ‘to take’)) is mainly used at the initial stage of an intervention, often preceded by other particles. However, *ciò* is also found in a limited number of cases at the end of the speaking turn. From a sequential point of view, *ciò* is mostly present in the corpus as part of a response. This study shows that the approach adopted for the study gives rise to a much more comprehensive understanding of not only the specific structures of spoken language, but also of the complex relations existing among distinct linguistic varieties in Italy.

<sup>1</sup> Stockholms universitet, Romanska och klassiska institutionen, Universitetsvägen 10 B, 106 91 Stockholms, Sverige.  
Email: [franco.pauletto@su.se](mailto:franco.pauletto@su.se)

<sup>2</sup> Laboratoire ICAR, ENS de Lyon, 15 Parvis René Descartes, BP 7000, 69324 Lyon cedex 07, France.  
E-mail: [biagio.ursi@ens-lyon.fr](mailto:biagio.ursi@ens-lyon.fr)

**Keywords:** talk-in-interaction; discourse markers; Regional Italian; Trevigiano; language alternation.

**Sommario:** 1. Introduzione 2. Dati e metodo 3. Analisi 3.1 *ciò* e la composizione del turno di parola ospitante 3.2 *ciò* e la posizione sequenziale del turno di parola ospitante 3.3 *ciò* e le azioni implementate dal turno 3.3.1. Turni in prima posizione 3.3.2. Turni in seconda posizione 4. Discussione e conclusioni.

**Come citare:** Pauletto, F. / Ursi, B. (2021): «“Eh ciò, Sergio el xe stà anca sfortunà” – Il segnale discorsivo *ciò* in dialetto trevigiano e nell’italiano regionale parlato in provincia di Treviso: una rassegna di alcuni suoi usi nel parlato in interazione», *Cuadernos de Filología Italiana*, 28, pp. 131-161.

## 1. Introduzione

L’interesse per la variazione pragmatica in prospettiva diatopica è molto cresciuto negli ultimi anni (cfr. Schneider / Barron 2008), coinvolgendo diverse lingue pluricentriche (per una breve rassegna, cfr. Sansò 2020: 100-103). Per quel che riguarda l’italiano – una lingua dalla diffusione molto più ristretta rispetto ad altre, ma contraddistinta da una marcata variazione diatopica – lo studio delle variazioni regionali nell’uso dei segnali discorsivi è invece ancora scarso. Il nostro contributo parte dalla prospettiva teorica e metodologica dell’analisi della conversazione (Fele 2007; Sacks *et al.* 1974; Schegloff 2007; Sidnell / Stivers 2013) e della linguistica interazionale (Couper-Kuhlen / Selting 2018) per esaminare l’utilizzo in interazione del segnale discorsivo (Bazzanella 1995) veneto *ciò* ([tʃɔ̃])<sup>3</sup>, particella derivata dalla forma imperativa singolare del verbo veneto *ciór* ([tʃor]), *tór/e* ([tor/e]) o *tòr* ([tor]), ovvero ‘prendere’ (cfr. lat. *tollĕre*, ‘levare’, ‘alzare’, ‘sollevare’). Questo studio rappresenta anche un contributo al filone di ricerca riguardante il passaggio dei segnali discorsivi tra lingue in situazione di prolungato contatto linguistico. Per quel che concerne l’area italo-romanza, fino ad ora le ricerche hanno riguardato soprattutto il movimento di quelli che Matras definisce in maniera ampia *utterance modifiers* («discourse-regulating elements, discourse markers, and focus particles»; cfr. Matras 1998: 282) dalla lingua di maggioranza (l’italiano) alle lingue di minoranza, siano esse varietà alloglotte o italo-romanze (per una rassegna degli studi riguardanti la situazione italiana, cfr. Fiorentini 2017: 27-28). La nostra ricerca descrive invece il fenomeno inverso, ovvero il passaggio alla lingua di maggioranza (l’italiano regionale parlato in Veneto) di un segnale discorsivo proprio della lingua di minoranza (la varietà veneta parlata in provincia di Treviso).

Gli usi di *ciò* sono scarsamente documentati nella letteratura dialettologica e sociolinguistica: questo contributo mira prima di tutto a colmare tale lacuna proponendo, da una prospettiva analitico conversazionale, lo studio dettagliato di occorrenze di questo segnale discorsivo. L’analisi si basa su registrazioni di conversazioni spontanee (quindi non elicitate a scopo di ricerca) sia nell’italiano regionale parlato in provincia di Treviso, sia in dialetto trevigiano<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> È attestato l’uso di una particella omofona nell’area di Faenza (provincia di Ravenna) e anche nelle province di Ferrara e Bologna. Ringraziamo il dott. Marco Favaro (Università degli studi di Torino) per l’informazione.

<sup>4</sup> Il trevigiano appartiene secondo Zamboni (1974: 9) alla varietà settentrionale dei dialetti veneti, insieme a feltrino, bellunese, liventino e agordino-zoldano.

Lavori precedenti hanno fatto luce sia su rilevanti aspetti sociolinguistici legati all'uso di *ciò* e alla sua diffusione geografica, sia sulla sua evoluzione storica. Marcato e Ursini (1998: 289) descrivono *ciò* come il risultato dello sviluppo di un originario *tiò* ([tjɔ]), come forma imperativa di seconda persona singolare del verbo *tór* ([tor]), 'prendere' (cfr. Lat. *tollère*), con il passaggio nel corso del tempo a un'articolazione palatale di *t*. Le autrici osservano che il rapporto tra *ciò* e il verbo *tór* è in generale tutt'altro che ovvio per i parlanti veneti, anche se il legame tra la forma imperativa del verbo e il segnale discorsivo è più trasparente in quelle varietà – come il trevigiano settentrionale o alcune varietà veneziane – che hanno *cior* ([ʃor]) come forma del verbo all'infinito (cfr. anche Penello / Chinellato 2007: 4<sup>5</sup>). Il processo di pragmaticalizzazione che ha dato origine alla particella *ciò* è parallelo a quello seguito da molti altri verbi di percezione, di movimento e di scambio, sia in italiano, sia in altre lingue romanze (cfr. Fedriani / Ghezzi 2014; Ghezzi / Molinelli 2014)<sup>6</sup>. Tali verbi descrivono azioni e processi che accomunano lingue e culture materiali anche molto distanti tra loro, rappresentando aspetti di base dell'interazione umana in termini di spazio, percezione di eventi e scambio di beni e servizi (cfr. Heine / Claudi / Hünemeyer 1991).

In una ricerca più recente, Del Gobbo *et al.* (2005) analizzano le proprietà sintattiche di diverse particelle frasali (*sentential particles*) appartenenti ad alcuni dialetti dell'Italia settentrionale e al cinese mandarino. Il corpus a partire dal quale gli autori realizzano le proprie osservazioni è costituito da una serie di frasi costruite *ad hoc*. In questo contesto, *ciò* viene descritto come una particella che appare all'inizio dell'enunciato (Del Gobbo *et al.* 2005: 373) e che dal punto di vista pragmatico ha funzioni sia vocative<sup>7</sup>, sia mirative<sup>8</sup>. Rispetto ad altre particelle analizzate nello studio (gli autori citano a titolo di comparazione il veneto *ara*, corrispettivo dell'italiano *guarda*), *ciò* sembra aver raggiunto un maggior grado di grammaticalizzazione, non avendo bisogno di essere accompagnato da un complementatore e potendo apparire in alcune varietà dialettali dell'area veneta centrale anche alla fine di una frase (Del Gobbo *et al.* 2005: 374).

Lo studio ad oggi più approfondito sul fenomeno qui analizzato è quello di Penello e Chinellato (2008), i quali descrivono *ciò* a partire da una prospettiva sociolinguistica. Nella loro ricerca gli autori caratterizzano *ciò* come un'interiezione dal valore sia cognitivo sia volitivo che è attestata in posizione pre- e post-frasale, ma anche come particella autonoma. Secondo i due studiosi, in quanto interiezione cognitiva, *ciò* può essere impiegato dal parlante per esprimere sorpresa, conferma, dubbio, rassegnazione, indignazione e desiderio, mentre il *ciò* volitivo può essere impiegato come una risorsa per attirare l'attenzione del destinatario (Penello e Chinellato 2008: 112). Nella loro ricerca, basata su questionari di accettabilità sottoposti a persone residenti in diverse province del Veneto, gli autori concludono che la gamma di funzioni realizzate dalla particella è massima nell'area centrale, corrispondente all'entroterra veneziano, mentre tende a diminuire verso i margini occidentali e settentrionali della regione. Data la natura e lo scopo del loro studio, Penello e Chinellato – entrambi parlanti madrelingua

<sup>5</sup> Ringraziamo Nicoletta Penello e Paolo Chinellato per averci fornito il *paper* della presentazione.

<sup>6</sup> Si pensi ad esempio al fatto che *ciò* e l'interiezione italiana *to'/toh* condividono la stessa etimologia (cfr. Vocabolario Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/to/>)

<sup>7</sup> Ovvero funzioni di richiamo del destinatario, per stabilire o mantenere il contatto (cf. Lambrecht 1996: 297).

<sup>8</sup> La miratività è una categoria grammaticale utilizzata per descrivere le espressioni di sorpresa usate dai parlanti di fronte a attività, situazioni o eventi inattesi (cfr. DeLancey 2001: 369-370).

di due diverse varietà venete – hanno creato una serie di frasi *ad hoc* poi sottoposte al giudizio di accettabilità degli informanti. In queste frasi isolate, *ciò* non è mai accompagnato da altri elementi – congiunzioni, interiezioni o altre particelle – a differenza di quanto si evince dall’analisi dei dati spontanei su cui invece si basa il presente studio.

Per finire, Munaro (2019) ritorna tangenzialmente sul tema, descrivendo *ciò* come esempio paradigmatico di interiezione non integrata nella frase ospitante e che non ha bisogno di alcun antecedente nel contesto locale di interazione («speech situation»; Munaro 2019: 195). Secondo l’autore, *ciò* appare all’inizio o alla fine della frase, ma anche in isolamento, e in alcune varietà venete può anche essere seguito da un complementatore, come nel seguente esempio (Munaro 2019: 196):

*Ciò* che ghe vago!  
‘I will surely go there!’

Questa configurazione è in realtà del tutto assente nei dati da noi raccolti e, d’altra parte, inapplicabile ai risultati dello spoglio del nostro corpus sembra essere anche l’osservazione secondo la quale *ciò* non avrebbe bisogno di un ancoraggio nel contesto locale di interazione: nella nostra collezione tutti i turni contenenti questa particella rappresentano infatti delle risposte ad azioni prodotte nel turno immediatamente precedente dal/la copartecipante, a dimostrazione della stretta relazione contestuale esistente tra l’azione che precede e il turno di risposta ospitante *ciò*.

Per quel che concerne l’appartenenza di *ciò* alla categoria dei segnali discorsivi, ci sembra utile rifarci alla definizione di Bazzanella (1994: 150), secondo la quale

I segnali discorsivi sono quegli elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori aggiuntivi che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali e a esplicitare la collocazione dell’enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva della conversazione.

Si tratta, come nel caso di *ciò*, di elementi tipici dell’oralità che appartengono a diverse classi di parole, di norma debolmente legati alla struttura sintattica del turno, del quale spesso occupano i margini. In particolare, i segnali discorsivi in apertura di turno sono interessanti nell’ambito di un approccio all’azione e all’esperienza umana in cui la dimensione temporale<sup>9</sup> gioca un ruolo primario (cfr. Deppermann / Günthner 2015). Come infatti affermano Heritage e Sorjonen (2018: 5),

a [conversation analytic] approach to turn-initial particles, focuses on their role as harbingers of stance and action in interaction, the relevant context for understanding their significance (and indeed the pre-beginnings of turns as well) is as resources for the construction of social actions. This means beginning with their relationship to actions that unfold in the linear construction of turns and turn constructional units in real time.

<sup>9</sup> In particolare, la complementarità delle azioni e lo sviluppo sequenzialmente ordinato di queste nell’ambito delle attività umane; l’orientamento retrospettivo e prospettivo delle azioni veicolate dai turni di parola, che rispondono a ciò che avviene prima ma che nel contempo creano il contesto per ciò che avverrà dopo; la coordinazione, intesa come sincronizzazione e co-costruzione, momento per momento, tra i partecipanti all’interazione.



del turno, e appare in configurazioni differenti, sovente preceduto da altri elementi pragmatici (in primo luogo la particella *eh*). Gli estratti contenenti *ciò* sono stati trascritti secondo le convenzioni in uso in analisi della conversazione (Jefferson 2004), avendo cura di riportare il contesto sequenziale significativo (e quindi, più turni di parola), in modo da rendere il più possibile chiaro il tipo di azione realizzato dal parlante con il turno di cui *ciò* costituisce normalmente la prefazione. Inoltre, sono stati rappresentati nel modo più fedele possibile tutti quei fenomeni tipici del parlato spontaneo (sovrapposizioni, allungamenti vocalici, silenzi, ispirazioni ed altri fenomeni paralinguistici) che possono avere ricadute significative dal punto di vista interazionale. I riferimenti a informazioni personali e altri dati sensibili sono stati anonimizzati per preservare la riservatezza delle persone coinvolte.

La metodologia e il quadro teorico in cui si colloca questo studio sono rappresentati dall'analisi della conversazione, una disciplina sociologica di orientamento etno-metodologico che si interessa al modo in cui i membri della società comprendono il senso delle proprie azioni e di quelle altrui utilizzando alcuni metodi pubblicamente esibiti che, per estensione, sono disponibili anche all'esame dei ricercatori. Nel contesto della conversazione spontanea questo significa che i partecipanti all'interazione sono in grado di produrre azioni socialmente intelligibili in tempo reale, facendo costante ricorso alle pratiche empiricamente osservabili della presa di turno, della riparazione, dell'organizzazione sequenziale del parlato e della preferenza (Schegloff 2007; Sacks *et al.* 1974). Le interazioni spontanee procedono per sequenze di azioni: ogni turno di parola proietta una serie di aspettative sul turno del parlante successivo. Ad esempio, un invito proietta un'accettazione o un rifiuto come azioni reattive più appropriate, mentre l'azione di risposta più rilevante nel caso di un saluto è un altro saluto. Queste sequenze di azioni sono conosciute nella letteratura conversazionale come *coppie adiacenti* o *sequenze complementari*<sup>11</sup> (Schegloff / Sacks 1973), ovvero strutture in cui un primo turno di parola (prima parte della coppia adiacente) rende una specifica azione di risposta (la seconda parte della coppia) condizionatamente rilevante (Schegloff 1968).

La parte analitica di questo articolo si basa su questo tipo di osservazioni, in particolare per quello che concerne l'organizzazione sequenziale: i turni contenenti la particella *ciò* sono stati analizzati sulla base del tipo di azione che veicolano e della loro posizione all'interno di una sequenza di turni di parola<sup>12</sup>. Nel nostro caso, i turni contenenti *ciò* sono risultati essere nella stragrande maggioranza dei casi turni di risposta, ovvero turni che occupano la seconda posizione all'interno di una coppia adiacente. Tuttavia, alcune occorrenze all'interno della nostra collezione sembrano suggerire che, in alcune occasioni, *ciò* possa anche fare da prefazione a turni di parola in prima posizione, che quindi danno inizio a una sequenza conversazionale.

Nella prossima sezione verranno presentati e analizzati cinque estratti contenenti *ciò*, al fine di mostrare la varietà di posizioni che la particella occupa all'interno del turno di parola.

<sup>11</sup> Per la terminologia analitico conversazionale in italiano, cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/conversazione\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/conversazione_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

<sup>12</sup> Quelli che in altre tradizioni di ricerca vengono descritti come atti linguistici sono qui presi in considerazione in quanto azioni sociali contestualmente situate e sequenzialmente ordinate in interazione.

### 3. Analisi

#### 3.1 *ciò* e la composizione del turno di parola ospitante

Le osservazioni che saranno presentate a seguire non hanno la pretesa di fornire una mappatura esaustiva delle possibili attestazioni in vari contesti situazionali, data la relativa limitatezza del corpus analizzato e la preponderanza al suo interno delle conversazioni telefoniche. In particolare, il tipo di dati esaminati sembrerebbe giustificare la totale assenza del *ciò* utilizzato con funzione vocativa citato in Penello e Chinellato (2008: 112), che i parlanti userebbero per richiamare l'attenzione dei destinatari. Nel nostro corpus non c'è traccia di questo uso nemmeno nelle interazioni in presenza, fatto che può essere giustificato dal quadro partecipativo (Goffman 1981) e dalla configurazione spaziale assunta dai partecipanti durante le cene audioregistrate, una configurazione caratterizzata dal costante, mutuo accesso visuale dei commensali. In questa sezione forniremo una descrizione della composizione dei turni di cui *ciò* è parte. L'assunto di base è che i partecipanti all'interazione costruiscono i propri turni di parola al fine di realizzare azioni specifiche, collocate all'interno di sequenze di turni in posizioni specifiche, per dei destinatari specifici: in analisi della conversazione si parla in questo senso di *recipient design*, ovvero «a multitude of respects in which the talk by a party in a conversation is constructed or designed in ways which display an orientation and sensitivity to the particular other(s) who are the co-participants» (Sacks *et al.* 1974: 727). Un presupposto di base in analisi della conversazione è infatti che i partecipanti usano il parlato e altre risorse semiotiche variamente configurate per produrre azioni riconoscibili (Keevallik 2018; Ursi 2020). È per questo motivo che, analizzando gli estratti di queste conversazioni, nessun dettaglio è stato ignorato: non è infatti dato sapere a priori quali siano le caratteristiche percettibili del parlato che i partecipanti possono usare per dare senso all'interazione.

Osservando i dati si evince in primo luogo che quasi un terzo delle occorrenze di *ciò* (29 %) si colloca a prefazione del turno di parola:

#### (2) (Manlio 19) (conversazione telefonica)

01 Gi anca mi te cambie el motor casomai se huh no te cambie  
**anche io ti cambio il motore casomai se PRT non ti cambio**  
 02 questi casomai::: no i va ben te cambie anca el motor  
**questi casomai non CL vanno bene ti cambio anche il motore**  
 03 [quindi,]  
 04 Ma [ e:]:::h se sa e:::[:h,]  
**eh si sa eh**  
 05 Gi [ a]:h?  
**PRT**  
 06 (0.3)  
 07 Ma *ciò* se vede che no i ha tuta quel'esperienſa  
**PRT si vede che non CL hanno tutta quell'esperienſa**  
 08 ah¿  
**eh**  
 09 (0.3)  
 10 Gi hahahahahahah,

Nel 21 % circa dei casi, però, *ciò* appare a inizio turno anche in combinazione con altre particelle, essendo *eh* di gran lunga la più frequente nei nostri dati:

(3) (Flavio 132) (conversazione telefonica)

01 Fl eh [dove che no'l dovéa.]  
           **eh dove non CL doveva**  
 02 Ma [ (incepà.) ]  
           **inceppato**  
 03 (0.2)  
 04 Fl eh ciò gò [visto:] gò visto e stée=  
           **eh PRT ho visto ho visto le stelle**  
 05 Ma [eh sì.]  
 06 Fl =mai successo.  
           **mai successo**

Quasi un terzo delle occorrenze di *ciò* appare poi all'interno del turno (31,5%), occupando l'inizio di una nuova unità costitutiva di turno<sup>13</sup>. Nei dati a nostra disposizione, quando *ciò* si trova in questa posizione è sistematicamente preceduto da congiunzioni quali *ma*, *però* e *perché*:

(4) (Flavio 172) (conversazione telefonica)

01 An no te ghe (l')a fata.  
           **non CL ce l'hai fatta**  
 02 Fl .hh no ah parché i ghe gà confermà e ferie massa tardi::  
           **no PRT perché CL gli hanno confermato le ferie troppo tardi**  
 03 a::::: a Lin[o ] parché::[: ciò] .hhh esendo l'ultimo=  
           **a a Lino perché PRT essendo l'ultimo**  
 04 An [m:hm] [aha ]  
 05 Fl =rivà::: (ghe) cussì a ghe xe ndàda [eora-]  
           **arrivato gli così CL gli è andata allora**  
 06 An [come ] stala so  
                                   **come sta=CL sua**  
 07 mama?  
           **mamma**

Nel 13,5% dei casi la particella è l'unica componente del turno, nel nostro corpus sempre preceduta da *eh*:

(5) (cena Clara 13/12) (conversazione a tavola)

01 Lo [che e:h,]

<sup>13</sup> Ogni turno di parola è composto da *unità costitutive* (TCU, 'Turn-Constructional Units') che i partecipanti all'interazione trattano come unità complete sotto il profilo pragmatico, sintattico e/o prosodico dotate di significato autonomo. Sul piano linguistico, esse spaziano per complessità dalla dimensione lessicale ("si.") a quella proposizionale ("me ne sono andato alle sette").

02 Fl [ .hhh] però veditu?=el te dixè anca che te ga  
**però vedi=CL CL ti dice anche che CL hai**  
03 poca [ memoria,] te ga poca memoria e:::::=  
**poca memoria CL hai poca memoria e**  
04 Lo [memoria:,]  
05 Fl =no:=no te ga internet.=per queo che no  
**non non CL hai internet per quello non**  
06 [ funsio]na=  
**funziona**  
07 Lo [eh ciò]  
**eh PRT**  
08 Fl =whats[app.]  
09 Lo [eh s]ì ah  
**eh sì PRT**

Solo in tre casi, all'interno della nostra collezione, *ciò* appare a fine turno, configurandosi dunque questa come una possibilità minoritaria, almeno nel contesto delle interazioni da noi documentate:

(6) (cena Renzo) (conversazione a tavola)

01 Pa però voglio dire, a settant'anni  
02 puoi stare da solo anche se sei, .hhh  
03 immagina di vivere con una persona,  
04 .hhh che non sei capito,  
05 (0.3)  
06 Ma ah [no=no=no. ]  
07 Pa [allora sei] ancora ancora pe[ggio.]  
08 Ma [eh be]n certamente:  
09 ciò.  
**PRT**

Nei dati da noi raccolti *ciò* segue sistematicamente le altre particelle o le congiunzioni con cui si combina, senza mai precederle: avremo dunque *eh ciò*, *ah ciò*, *eh sì ciò*, *ma/però/perché ciò* ecc. ma non combinazioni quali *ciò eh* oppure *ciò sì*.

Una prima conclusione che si può trarre da queste osservazioni è che *ciò* appare in configurazioni molto più complesse di quelle fino ad ora descritte nella letteratura specialistica, che lo vedrebbero occupare in isolamento solo lo *slot* iniziale o quello finale del turno: nella nostra analisi abbiamo infatti mostrato come questo segnale discorsivo sia spesso preceduto da altre particelle e come esso appaia anche all'interno del turno di parola in un numero significativo di occorrenze (il 31%), in quest'ultimo caso sempre preceduto da congiunzioni come *ma*, *però* o *perché*. Questi risultati ci confermano l'utilità di integrare quello che già sappiamo su questo segnale discorsivo con dati e approcci analitici differenti, più vicini al contesto interazionale in cui *ciò* è usato.

Nella prossima sezione passeremo a descrivere la posizione occupata dai turni contenenti *ciò* all'interno di una sequenza conversazionale.

### 3.2 *ciò* e la posizione sequenziale del turno di parola ospitante

Quando parliamo di organizzazione sequenziale del parlato ci riferiamo al modo in cui i turni di parola si legano gli uni agli altri per dare vita a corsi d'azione coerenti (Schegloff 2007). Come già affermato in precedenza, la coppia adiacente è la base di questa organizzazione: essa è composta da due turni – prodotti da parlanti diversi – che incarnano altrettante azioni, in maniera tale che la prima parte della coppia è seguita da una seconda parte di coppia complementare: se quest'ultima non venisse prodotta, sarebbe assente *in modo evidente* («noticeably absent»; cfr. Schegloff 1968). La proprietà che unisce la prima parte di una coppia adiacente alla seconda è definita *rilevanza condizionale* perché la rilevanza della seconda azione dipende dalla produzione della prima. A partire da queste premesse, descriveremo ora la posizione sequenziale occupata dai turni che contengono *ciò*.

Da una prima ricognizione risulta che, nella stragrande maggioranza dei casi, i turni di cui *ciò* fa parte occupano la seconda posizione all'interno di una coppia adiacente. Nel prossimo estratto il turno responsivo che presenta (*eh*)<sup>14</sup> *ciò* a prefazione segue una domanda, ovvero il tipo di azione che esibisce la maggiore capacità di sollecitare una reazione nel turno successivo (Stivers / Rossano 2010). Qui Manlio, rappresentante sindacale, sta offrendo una consulenza telefonica in materia previdenziale a un collega (Renzo) vicino alla pensione:

#### (7) (Manlio 49) (conversazione telefonica)

01 Re el o- el optimum el sarla resister tut sto ano tut el  
     **l'            l'optimum CL sarebbe resistere tutto quest'anno tutto il**  
 02    proximo insoma?  
     prossimo insomma  
 03    (0.4)  
 04 Ma tlk .hhh hh.=e::::::::::h ciò=hhhhh. se te vol aver  
                                   **eh                    PRT                    se CL vuoi avere**  
 05    e:::::=eh=eh=hh. contributi sì eh=hhhhh.  
                                   **i            eh eh            contributi sì eh**  
 06 Re eh sì.

Durante la telefonata, iniziata da diversi minuti, Renzo ha manifestato l'intenzione di iniziare il prima possibile le pratiche necessarie per il pensionamento. Manlio, dal canto suo, ha già evidenziato alcune criticità della situazione di Renzo, non ultima l'insufficiente quantità di contributi pensionistici versati. L'estratto inizia quando Renzo (righe 01-02) sottopone alla conferma di Manlio una possibile interpretazione (*candidate understanding*; cfr. Antaki 2012; Heritage 1984: 319) del suo pensiero (si noti ad esempio l'uso di *insoma* in posizione finale: riga 02): il modo in cui tale turno è formulato, e in particolare la sua prosodia interrogativa, rende rilevante nel turno successivo una risposta nei termini di una conferma/smentita da parte di Manlio. In effetti, dopo un silenzio di poco meno di mezzo secondo (riga 03), che costituisce un primo possibile indizio di criticità, Manlio si accinge a rispondere. Notiamo nel

<sup>14</sup> Con le parentesi si mette in evidenza il carattere opzionale dell'elemento (sia esso una congiunzione o un'altra particella) che precede *ciò*.



02-03) e propone poi al fratello la possibilità di discutere un tema di interesse comune (*ragionemo insieme anca sul discorso del'appartamento*, righe 04-05; si noti la duplice riparazione alla riga 04). Il riferimento è a un immobile di proprietà familiare rimasto da tempo sfitto. L'assenza di risposta immediata da parte del copartecipante (si veda il lungo silenzio alla riga 06), spinge Flavio a produrre un incremento<sup>16</sup> (riga 07) che chiarisce l'obiettivo dell'invito; il suo incremento però si sovrappone alla risposta affermativa di Manlio (riga 08), il quale dimostra retrospettivamente di aver compreso in modo corretto l'azione del fratello nei termini di un invito a discutere una soluzione concordata, dando luogo a una costruzione collaborativa. Se in prospettiva sequenziale questa può essere genericamente classificata come un'azione di risposta, possiamo anche osservare che Manlio, con *eh sì cioè*, non esprime tanto o solamente l'accettazione dell'invito di Flavio (azione per la quale nei nostri dati vengono sovente utilizzate formulazioni quali *va ben/va bene, bon, va bon, d'accordo/d'accordo o ochei*) quanto piuttosto l'accordo rispetto all'opportunità di avviare una discussione sull'argomento *appartamento*. A questa azione fa seguire immediatamente una proposta di soluzione, formulata alla terza persona nei termini di una scelta necessaria (*là xe da afitarlo*; riga 08). Manlio dimostra così di avere pieno accesso al *topic* introdotto dal copartecipante (*l'appartamento*) e di avere già una possibile soluzione. Ritorneremo in seguito sul modo in cui i parlanti, attraverso i turni aperti da (*eh*) (*PRT*) *ciò*, esibiscono i propri diritti epistemici rispetto all'informazione condivisa<sup>17</sup>.

Abbiamo detto in precedenza (cfr. § 3.1) che quasi un terzo delle occorrenze di *ciò* del nostro corpus (il 31,5%) appare all'interno del turno ed è sistematicamente preceduto da congiunzioni coordinanti o subordinanti come *ma, però o perché*. Nella nostra collezione anche questi turni occupano la seconda posizione di una coppia adiacente:

(9) (Clara 7) (conversazione telefonica)

01 Al questo vuol-  
 02 (0.4)  
 03 Al questo vuol dire che Clelia certe materie purtroppo le  
 04 deve fare, (.) quotidi[anamente.]  
 05 Cl [ e:::::h] sì evidentemente sì  
 06 Alessia *perché cioè* lì c'è un misto tra::::: grammatica::  
 07 pronunci[a:::,]  
 08 Al [ esa:]tto.

Alessia è la madre di un'alunna di Clara, una maestra elementare. Nella parte della conversazione che precede, qui non trascritta, Clara ha descritto in maniera dettagliata tutti i problemi che la figlia di Alessia ha affrontato nel corso dell'anno scolastico. A questo segmento informativo Alessia risponde con un'interpretazione del turno descrittivo di Clara (*candidate understanding*; cfr. Antaki 2012; Heritage

<sup>16</sup> In analisi della conversazione con il termine "incremento" si intende un'estensione del turno operata dal parlante e integrata nella struttura sintattica della produzione verbale precedente, da cui è separato tramite una frontiera prosodica (cfr. Schegloff 1996), come una pausa (r. 06, estratto 8).

<sup>17</sup> Per una trattazione più approfondita di questi aspetti cfr. Pauletto / Ursi (in revisione).

1984: 319), che invita la copartecipante a confermare (o meno) l'adeguatezza della propria formulazione nel turno successivo (righe 3-4). Proporre un'interpretazione di quello che un'altra persona sta facendo può essere problematico in quanto questa azione mette a repentaglio la struttura ordinata dell'interazione, bloccandone momentaneamente la progressività (Schegloff 2007: 15; cfr. anche *infra*, § 3.3): la copartecipante sospende infatti lo sviluppo dell'attività in corso per assicurarsi di aver compreso ciò che l'altra ha voluto dire con il proprio contributo precedente. In questo caso, però, l'azione di Alessia sembra a tutti gli effetti affiliativa, permettendo a Clara in primo luogo di confermare la sintesi (righe 05-06: *e:::h sì evidentemente sì Alessia*) e in secondo luogo, con una nuova TCU, di offrire una spiegazione (riga 06: *perché ciò lì c'è un misto tra::: grammatica:: pronuncia:::*) espressa in termini specialistici. I turni che presentano *ciò* in posizione mediana sembrano avere in comune una struttura composita e un duplice orientamento: una parte iniziale che risponde al turno precedente (in questo caso, con una conferma) e una seconda parte che articola in maniera additiva o causale quanto affermato in precedenza dallo stesso parlante. Con il segmento del turno che presenta (*perché*) *ciò* a prefazione, la parlante esibisce lo status epistemico di esperta, evidenziando una conoscenza specialistica e di prima mano rispetto al *topic* della conversazione. Un'ulteriore, interessante configurazione è quella che vede (*eh*) *ciò* come unica componente del turno di risposta:

(10) (Flavio 41) (conversazione telefonica)

01 Cl scolta ma Ennio viene mercoledì?=gliel'hai detto?  
 02 Fl .hh veramente no=  
 03 Cl [h.=e:::h ]  
 04 Fl =perché non ci ho pen]sato eh ma avrà anche lui da  
 05 lavorare ma glielo dico sì.  
 06 (0.4)  
 07 Cl [e:::h sì::: diglielo::: ]  
 08 Fl [te me o gá fato vegner in mente.]  
           **CL me l'hai fatto venire in mente**  
 09 (.)  
 10 Cl *e:::h ciò::[: ]*  
 11 Fl [e:::]h eh=eh €così€.

Clara e Flavio, due amici, stanno parlando al telefono da alcuni minuti. Alla riga 01 Clara lancia un nuovo corso d'azione (si noti la particella *scolta* a inizio turno, 'ascolta', che indica il passaggio a un nuovo *topic* o a un'attività differente; cfr. Ghezzi / Molinelli 2015), ponendo a Flavio due domande polari adiacenti: la prima riguarda la presenza di un amico comune (Ennio) a una cena; con la seconda, Clara sposta il *focus* della domanda su un referente diverso, dal momento che la presenza di Ennio alla cena appena menzionata presume un'azione preliminare (cioè un invito) da parte del copartecipante. La risposta negativa di Flavio (*no*, riga 02) è formulata in maniera dispreferita, come mostrano l'ispirazione iniziale e la "frase di onestà" (*honesty phrase*; cfr. Edwards / Fasulo 2006) *veramente* posta a prefazione. Questo tipo di apertura normalmente precede una risposta problematica e tende a prefigurare qualche tipo di giustificazione, come in questo caso: infatti, Flavio (linea 04) spiega

di non aver invitato Ennio, attribuendo a una semplice dimenticanza quella che si potrebbe profilare come una grave mancanza. Poi il parlante ipotizza che Ennio potrebbe essere occupato e quindi non disponibile (righe 04 e 05; si noti l'uso epistemico del futuro semplice in *ma avrà anche lui da lavorare*), un'azione che sembra tesa ad attenuare ulteriormente la gravità della sua disattenzione, prima di impegnarsi comunque a chiamarlo (linea 05: *ma glielo dico sì*). In sovrapposizione (righe 07 e 08), mentre Claudia manifesta il proprio esplicito accordo (*e:::h sì::::::*) per poi riciclare l'impegno del suo amico in un suggerimento esplicito (*diglielo:::*), il turno di Flavio (*te me o gà fato vegner in mente*) suona come una dichiarazione di non responsabilità, caratterizzando il mancato invito come una banale distrazione e non una deliberata omissione. La sequenza è chiusa da Clara, questa volta al riparo da sovrapposizioni, con un turno costituito unicamente da *e:::h ciò:::* (riga 10), caratterizzato da tono elevato e notevoli allungamenti vocalici che, da un lato, ratifica l'impegno di Flavio (riga 05) come qualcosa di dovuto e ovvio, dall'altro proietta un atteggiamento leggermente critico. Il tono di rimprovero viene messo in luce dalla breve e giocosamente imbarazzata risposta di Flavio (linea 11), che permette di caratterizzare retrospettivamente la sua precedente giustificazione come un'implicita ammissione di colpa.

Quelli che abbiamo visto sino ad ora sono esempi di turni di risposta che presentano (*eh*) (*PRT*) *ciò* all'inizio di un turno o di una nuova TCU (estratti (7), (8) e (9)), oppure come uniche componenti del turno (estratto (10)). Nel nostro corpus le prime due tipologie sono le più diffuse, ma non le uniche. Nell'esempio a seguire osserviamo infatti come il turno che viene introdotto da *ciò*, pur esibendo retrospettivamente l'orientamento del parlante verso il turno precedente, realizzi in realtà un'azione che, a sua volta, rende rilevante una risposta come azione preferita nel turno successivo. In questo modo, il turno con *ciò* a prefazione dà inizio a una nuova sequenza, in quanto prima parte di una coppia adiacente:

(11) (Manlio 37) (conversazione telefonica)

- 01 Lu sì.=ascolta. adesso che ora xe pe::r render[se conto.]  
**sì ascolta adesso che ora è per rendersi conto.**
- 02 Ma [( )] e  
**le**
- 03 undexe e mexa.  
**undici e mezza**
- 04 (1.0)
- 05 Lu (eh aveó intension-) sì bisogna far anche  
**eh avevo intenzione sì bisogna fare anche**
- 06 abbastanza::: ( ) perché mi dopo voría veder a  
**abbastanza perché io dopo vorrei vedere la**
- 07 partía eh?  
**partita eh**
- 08 (0.5)
- 09 Ma sì=sì va ben ma: e:::[h ve]gnemo su::::::, (0.4) mi co=  
**sì sì va bene ma eh veniamo su io con**
- 10 Lu [( )]
- 11 Ma =a me machina ti co a tua e dop[o:,]

- la mia macchina tu con la tua e dopo**
- 12 Lu [ t]ua e dopo se rangemo  
**tua e dopo ci arrangiamo**
- 13 .hh e::::::::::=eora:::::::::: undexe e mexa se vedemo aa  
**e allora undici e mezza ci vediamo alla**
- 14 rotonda a che ora?=tra::::::::::,  
**rotonda a che ora tra**
- 15 (0.2)
- 16 Ma *ciò* di[me (ti.)]  
**PRT dimmi tu**
- 17 Lu [ bar]ra tre quarti d'ora un'↑ora non più non  
**barra tre quarti d'ora un'ora non più non**
- 18 de più.  
**di più**
- 19 Ma dovè farve e doce e tuto qua[nto,]  
**dovete farvi la doccia e tutto quanto**
- 20 Lu [ sì.]

Manlio e Lucio, fratelli, stabiliscono i dettagli di un appuntamento a pranzo nello stesso giorno della telefonata. Lucio, chiesta una conferma dell'ora attuale a Manlio come punto di partenza per una negoziazione riguardante il *quando* (riga 01), informa il fratello della propria limitata disponibilità di tempo, offrendo anche una giustificazione per la stessa (righe 05-07). Il fratello accetta e propone una soluzione (righe 09 e 11) che viene a sua volta accettata da Lucio (si noti il suo completamento del turno di Manlio con ripresa di *tua e dopo*; riga 12), questi indica poi un luogo per l'appuntamento (*se vedemo aa rotonda*; righe 13-14) ma, invece di proporre un orario definito, pone al fratello una domanda (*a che ora?*; riga 14). A seguire, senza soluzione di continuità, Lucio sembra apprestarsi a concretizzare una proposta: il suo turno è tuttavia incompleto (*tra::::::::::*; riga 14) sotto il profilo pragmatico e sintattico. Schegloff (1996: 93) in questo caso parla di “punto di massimo controllo grammaticale”, ovvero di un momento che, data l'incompletezza sintattica, prosodica e pragmatica dell'azione in corso, interdirebbe la presa di turno da parte del copartecipante. Manlio invece si autoseleziona e reagisce alla costruzione interrogativa di Lucio (*a che ora?*), dopo un breve silenzio (riga 15), con un turno direttivo avente *ciò* a prefazione. In questo modo, Manlio tiene conto della limitata disponibilità di suo fratello (righe 5-7) e sollecita una proposta sull'orario del loro incontro, non rispondendo all'interrogativo posto da Lucio. In realtà, quest'ultimo riprende in sovrapposizione il turno che aveva lasciato in sospeso (righe 13-14), portandolo sintatticamente a compimento con una proposta (righe 17-18) cui Manlio reagisce producendo un'osservazione (*noticing*; riga 19), che ha valore di giustificazione vicaria (Couper-Kuhlen 2012; Sterponi 2009) ed è successivamente confermata da Lucio (riga 20). L'azione di Manlio (riga 16) è dispreferita nel senso che non risponde alla domanda del fratello (riga 14) a lui indirizzata, e ne mette in questione i presupposti stessi di *domandabilità* (*askability*; cfr. Stivers 2011). Anche in questo caso, i diritti epistemici dei copartecipanti sembrano essere indessicalizzati dal turno aperto da *ciò*: attraverso il proprio turno, Manlio evidenzia la propria posizione inequivocabilmente subordinata dal punto di vista epistemico rispetto al copartecipante.

In questa sezione abbiamo potuto osservare come la particella *ciò*, preceduta o

meno da altri elementi, può trovarsi all'inizio di turni che occupano diverse posizioni dal punto di vista sequenziale: azioni in prima posizione, che quindi danno inizio a una nuova sequenza (estratto (11)) e azioni di risposta, che chiudono una sequenza (estratti (7), (8), (9) e (10)).

Nell'ultima sezione approfondiremo alcuni aspetti caratterizzanti le azioni veicolate dai turni che hanno *ciò* a prefazione.

### 3.3 *ciò* e le azioni realizzate dal turno

In ogni turno di parola convivono elementi retrospettivi, attuali e prospettivi (Depermann / Günthner 2015; Fele 2007: 39). Come spiega Schegloff (2007: 14-15):

Among the most pervasively relevant features in the organization of talk-and-other-conduct-in-interaction is the relationship of adjacency or “nextness”. [...] Moving from some element to a hearably-next-one is the embodiment of, and the measure of, progressivity. Should something intervene between some element and what is hearable as a/the next one due [...] it will be heard as qualifying the progressivity of talk, and will be examined for its import [...]. The relationship of adjacency or “nextness” between turns is central to the ways in which talk in interaction is organized and understood. Next turns are understood by co-participants to display their speaker’s understanding of the just-prior turn and to embody an action responsive to the just-prior turn so understood [...].

I partecipanti cercheranno dunque di interpretare ogni turno di parola come una risposta coerente e intelligibile al turno precedente, e sono le norme stesse su cui l'interazione si basa che li spingono ad agire in questo modo (Garfinkel 1967; Goffman 1983). In questo quadro di azioni che si susseguono una dopo l'altra, la parte iniziale di ogni turno di parola assume un particolare significato, in quanto può offrire i primi indizi riguardanti la forma e il tipo di turno in corso di produzione (Schegloff 1987: 71-72), insieme all'atteggiamento che il parlante assume nei confronti del turno precedente. Gli inizi del turno possono quindi proiettare una sua continuazione non marcata, entro i vincoli stabiliti dal turno precedente:

(12) (Filo 1) (conversazione a tavola)

01 Ge Filomena ma tu, (0.4) sei pugliese giusto?  
 02 (0.2)  
 03 Fi sì.

In questo caso, alla domanda posta da Germano (in termini sintattici un'affermazione, seguita da un *tag*), che rende rilevante nel turno successivo una conferma o una smentita, Filomena risponde in maniera preferita<sup>18</sup>, dopo un breve silenzio che

<sup>18</sup> In questo caso, il concetto di preferenza non ha nulla a che vedere con la dimensione psicologica individuale, riferendosi piuttosto ad alcune caratteristiche strutturali dell'interazione: in particolare, si è osservato che le azioni di risposta allineate e in accordo rispetto alle azioni a cui rispondono tendono ad essere prodotte in maniera più diretta e rapida rispetto ad azioni che esprimono disaccordo e mancanza di allineamento tra parlanti.

non viene trattato come problematico dal primo parlante. In alternativa, l'inizio del turno può essere occupato da fenomeni che segnalano un possibile allontanamento dalle aspettative che il turno precedente proietta:

(13)

01 PA e i tuoi figli come li vorrai educare.  
 02 all'italiana tra virgolette oppure alla  
 03 svede[se.]  
 04 FR [gha]hah=.hhhhh be' ovviamente non penso  
 05 che ci sia un all'italiana alla >svedé< non lo  
 06 so im:., (.) .hhhhhhhhhh=hhhhh. (0.6)  
 ((segue risposta))

(Interita, Paolo & Franco; tratto da Pauletto 2016: 85)

Qui la domanda alternativa proietterebbe come azione preferita una risposta nei termini prefigurati da Paolo (*all'italiana/alla svedese*), cosa che però non si realizza: il turno presenta infatti tutti quei tratti della dispreferenza (esitazione iniziale, ispirazione, il segnale discorsivo *be*<sup>19</sup>, un'affermazione iniziale di Franco che nega i presupposti stessi su cui la domanda del copartecipante si fonda) che mettono in crisi la relazione di adiacenza tra elementi contigui (in questo caso domanda e risposta) e, di conseguenza, la progressività dell'interazione. In modo analogo, anche il segnale discorsivo (*eh*) *ciò* a prefazione di turno di parola, in virtù della propria posizione, offre al/la copartecipante i primi indizi sul tipo di turno in fase di produzione e sull'atteggiamento del parlante rispetto all'azione veicolata dal turno precedente. Come abbiamo già avuto modo di vedere, in molti casi i turni responsivi con (*eh*) *ciò* a prefazione incorporano il punto di vista del parlante in corso a partire da un accesso epistemico indipendente al *topic* in discussione.

In altri casi, questi turni danno inizio a nuove sequenze (occupando dunque la prima posizione di una coppia adiacente) che hanno però al centro lo stesso *topic*. In un numero inferiore di casi, (*eh*) *ciò* usato in isolamento, ancora una volta in posizione responsiva, sembra indicare l'ovvietà dell'informazione veicolata dal turno precedente. Considereremo ora i turni che presentano (*eh*) *ciò* a prefazione, analizzandoli a partire dalla posizione sequenziale rispettivamente occupata.

### 3.3.1. Turni in prima posizione

Nei nostri dati i turni che hanno (*eh*) *ciò* a premessa di azioni in prima posizione sono rappresentati da un numero marginale – ma non per questo meno significativo – di occorrenze. Nel prossimo esempio, Manlio sta parlando al telefono con Ivo, un meccanico specializzato nella riparazione di biciclette da corsa.

Queste ultime sono spesso contraddistinte da silenzi, ritardi iniziali, mitigazioni, esitazioni e giustificazioni (cfr. Pomerantz 1984). L'accordo e l'allineamento tra parlanti sono dunque favoriti a livello sociale rispetto alla loro alternativa.

<sup>19</sup> Sull'uso del segnale discorsivo *be*' a prefazione di risposte dispreferite cfr. Pauletto (2017).

## (14) (Manlio 20) (conversazione telefonica)

- 01 Iv .h[hhhh ] e:::h però vardavo sul (movimento centrale)=  
**eh però guardavo il movimento centrale**
- 02 Ma [a::h.]  
**PRT**
- 03 Iv =( ) bloccà e te ha el cuscinetto destro (0.4)  
**bloccato e CL hai il cuscinetto destro**
- 04 eh che l'è, (0.5) proprio ispido .hhhhhh e el sinistro  
**eh che CL è proprio ispido e il sinistro**
- 05 (0.4) l'è proprio bloccato completamente no'l gira.  
**CL è proprio bloccato completamente non CL gira**
- 06 (0.6)
- 07 Ma ma de::: del movimento::: cen[tral]e?
- 08 Iv [sì. ]
- 09 (0.7)
- 10 Iv (del) movimento centrale.
- 11 (0.7)
- 12 Ma e::::::h ciò métemeo a posto.  
**PRT PRT mettimelo a posto**
- 13 (1.0)
- 14 Iv tlk .hhhh eh qua l'unica te dixè l'è proprio blocà:: eh  
**eh qui l'unica ti dico CL è proprio bloccato eh**
- 15 quel ö::: quel sinistro.=l'unica qua l'è cambiarlo  
**quello PRT quello sinistro l'unica qui CL è cambiarlo**
- 16 ö::: te dixè che (0.3) .hh te gh'en buta su .hhhhhh uno:  
**PRT ti dico che CL ne monti uno**
- 17 m:: economico de::: de ( ) i é trenta euro.=se te vol  
**PRT economico di di CL sono trenta euro se CL vuoi**
- 18 ( ) ho- l'ho in oferta a trentotto.  
**ho ce l'ho in oferta a trentotto**
- 19 (0.5)
- 20 Ma eh fame quel là sì=sì.  
**PRT fammi quello là sì sì**

Nella parte iniziale della telefonata (qui non riprodotta) Ivo produce una dettagliata descrizione dei problemi riscontrati nell'analisi del cambio e del telaio della bicicletta da corsa di Manlio (un appassionato di ciclismo), problemi cui ha dato soluzione con pochi interventi che non implicheranno alcun esborso di denaro da parte del cliente. Nella seconda parte della telefonata, coincidente con l'inizio della trascrizione, il meccanico si sofferma invece sulla descrizione dell'unico serio guasto meccanico osservato (righe 01, 03-05), senza però proporre alcuna possibile soluzione al proprio cliente. Risolto con una riparazione da parte di Manlio un problema di comprensione relativo al referente *movimento centrale* (righe 07-08, 10), segue un consistente silenzio (riga 11), dopodiché Manlio produce una richiesta (riga 12) seguita, dopo un altro consistente silenzio (riga 13), da un turno nel quale Ivo giustifica la necessità dell'intervento (righe 14-15) e propone al cliente la scelta tra due pezzi di ricambio dal costo diverso (righe 16-18). Ciò che a noi sembra interes-

sante, in questa sede, è osservare come al turno informativo di Ivo (righe 01; 03-05), che proietterebbe come azione preferita in seconda posizione una ratifica di ricevuta (*news receipt* o *newsmark*; cfr. Couper-Kuhlen / Selting 2018: 268-273<sup>20</sup>), segua invece – dopo un considerevole silenzio – un turno direttivo, premesso da *eh ciò*, che rovescia la situazione dal punto di vista sequenziale, dando vita a un corso d'azione differente. Si tratta di un turno dispreferito, che però offre un chiaro esempio del tipo di lavoro inferenziale che i partecipanti compiono, momento per momento, durante l'interazione: l'esito della relazione di Ivo diventa infatti la premessa a una richiesta di soluzione del problema (*e::::::h ciò méteteo a posto*; riga 12). Con la propria azione direttiva preceduta da (*eh*) *ciò*, Manlio dimostra retrospettivamente di aver compreso le implicature connesse al turno informativo (*news delivery*<sup>21</sup>) di Ivo: il parlante in questo modo da un lato esibisce il proprio status epistemico di partecipante informato (date le premesse, la riparazione del pezzo in questione è l'unica soluzione possibile al problema), dall'altro contribuisce all'avanzamento dell'interazione.

Il prossimo è un estratto proveniente da una lunga conversazione telefonica tra due amiche – Clara e Manuela – che non hanno avuto alcun tipo di contatto per molti anni. Clara sta descrivendo la propria situazione familiare, soffermandosi in particolare sul padre:

(15) (Clara 54) (conversazione telefonica)

- 01 Cl .hhhhh cussì che e:::, (0.3) h=e:: quindi:: tre  
**così che e**
- 02 Cl anni fa::: niente Manuela.=ha avuto un attacco::  
 03 sì era in ö:::h in una situazione grave per cui  
 04 siamo andati dallo psichiatra dalla psichiatr[a,]  
 05 Ma [hm]=hm,  
 06 Cl .hhhh e adesso è in terapia.  
 07 (0.3)
- 08 Cl ma (.) pi de tanto no xe che el fassa gnente:: Manu nel senso  
**più di tanto non è che CL faccia niente Manu nel senso**  
 09 che, .hhhh (0.3) s:i controlla l'a:nsia ma dopo no xe che el  
**che non è che CL**
- 10 gappia voja de fa:::r de- de::: .hhhhh  
**abbia voglia di fare di di**
- 11 Ma *ciò* quanti anni ha?=giovane tuo papà.  
 12 Cl eh sì giovane sì madonna Manuela perché io ne ho come (t-)  
 13 quarantasei, (0.2) mio papà [ne ha], (0.2) sessantotto.  
 14 Ma [ e::h]  
 15 (0.9)  
 16 Ma madonna.

<sup>20</sup> Nei nostri dati questa è di solito rappresentata da segnali di risposta quali *ah, ochei, ah va bene, va bene, va bon, ben, bon* ecc.

<sup>21</sup> Couper-Kuhlen e Selting (2018: 269) distinguono tra turni informativi che occupano la prima posizione di una coppia adiacente ('news deliveries') e turni in seconda posizione ('informings') che rappresentano la risposta a richieste di informazioni.

La *news delivery* prodotta come prima parte di una coppia adiacente da Clara (righe 01-06) ottiene una ratifica minima da parte di Manuela (riga 05). Dopo un silenzio di 0.3 secondi (riga 07) Clara si autoseleziona nuovamente per continuare il proprio turno informativo (righe 08-10). È qui che Manuela, in presenza di una disfluenza e di una ispirazione da parte di Clara (riga 10: *de-de::: .hhhhh*), si autoseleziona per porre una domanda alla copartecipante, seguita da una risposta candidata (riga 11: *ciò quanti anni ha?=giovane tuo papà.*). Si tratta di due azioni che danno inizio a nuove sequenze, in quanto entrambe prime parti di coppia adiacente. Clara in effetti conferma in primo luogo la risposta “candidata” di Manuela (riga 12) e poi risponde alla prima domanda, qualificando nel contempo in termini relativi l’aggettivo *giovane* (righe 12-13). Il turno di Manuela (riga 16) chiude la sequenza. In questo caso il turno con *ciò* in apertura è *sfasato* dal punto di vista sequenziale (anche se affiliativo e pienamente pertinente dal punto di vista della costruzione narrativa), in primo luogo perché prodotto prima che il turno in corso di Clara sia giunto a completamento – in un momento in cui, quindi, l’avvicendamento tra i parlanti non sarebbe legittimo – in secondo luogo perché non risponde al turno precedente<sup>22</sup> (righe 08-10), avviando invece un’espansione che rende rilevante un’azione di risposta da parte di Clara. Come nell’estratto precedente, anche in questo caso abbiamo un rovesciamento dell’ordine sequenziale. Il turno di Manuela aperto da *ciò* esibisce un orientamento duplice, all’indietro e in avanti: da un lato rimane infatti ancorato al *topic* proposto da Clara, da una posizione epistemicamente subordinata a quella di Clara (K-; cfr. Heritage 2012), dall’altro apre una sequenza incassata che interrompe la progressività dell’attività in corso, sovvertendo il quadro di partecipazione locale.

In questa sezione abbiamo visto come i turni che presentano *ciò* a prefazione possono occupare la prima posizione della coppia adiacente, dando così inizio a nuovi corsi d’azione. In entrambi i casi qui descritti si tratta di azioni dispreferite, che tendono a sovvertire l’ordine sequenziale locale: nell’estratto (14) con il proprio turno Manlio (riga 12), anziché dare ricevuta del turno di Ivo in seconda posizione, dà inizio a un nuovo corso di azione focalizzato sulla risoluzione del problema; nell’estratto (15) Manuela si autoseleziona quando Clara non ha ancora portato a termine il proprio turno, per porre alla copartecipante una domanda, seguita da una risposta “candidata” (riga 11). Quest’azione proietta come possibile risposta preferita una conferma da parte di Clara in seconda posizione, che in effetti viene prodotta (riga 12). Da notare come in entrambi i casi il posizionamento epistemico dei copartecipanti abbia un’incidenza sull’organizzazione sequenziale.

Le conoscenze dei parlanti e il modo in cui queste vengono monitorate momento per momento, durante l’interazione, sono centrali anche negli estratti della prossima sezione. In questo caso si tratta di turni di risposta (e, dunque, in seconda posizione) aperti da (*eh*) *ciò*.

### 3.3.2. Turni in seconda posizione

Nella parte della telefonata che precede l’estratto riprodotto di seguito, Sandra ha descritto all’amica Clara il modo in cui si sta preparando a un imminente concorso

<sup>22</sup> La risposta preferita a una *news delivery* è una ratifica che sottolinei il carattere informato del turno precedente (cfr. Couper-Kuhlen / Selting 2018: 266-268).

pubblico. In particolare, la parlante ha sottolineato la difficoltà di conciliare lo studio con le esigenze del lavoro e le incombenze familiari:

(16) (Clara 36) (conversazione telefonica)

01 Sa .hhh[h]  
 02 Cl [s]ì.=  
 03 Sa =è che sai quando prepari (i) mhm (.) concorsi cose del  
 04 genere, (0.4) quattro ore a settimana,  
 05 (0.6)  
 06 Cl sì.  
 07 (0.4)  
 08 Sa so(n) pochette.  
 09 Cl e::h ( ) [ci vorrebbe sabato e] domenica quattro ore=  
 10 Sa [( )]  
 11 Cl =sa[bato matti]na:::=  
 12 Sa [ eh(h)eh(h)eh(h)e::h]  
 13 Cl =( [ )]  
 14 Sa [sì eh(h)eh(h)eh(h)e]h::,  
 15 Cl *ciò* secondo me Sandra dipende un po' dalla necessità sai  
 16 *cioè* se uno ha v:eramente bisogno::: eh *cio*[è,]  
 17 Sa [eh] infatti  
 18 [come dice Luca (hai capito se)] sei,=  
 19 Cl [(se sei disoccupata.)]  
 20 Sa =esa[ttto ( sei )]  
 21 Cl [sì ( )] Giovanna aveva giustamente l'acqua  
 22 alla gola perché ha detto [( )] come=come ↑vivo? (.)=  
 23 Sa [hm esatto.]  
 24 Cl =e:::h allora,  
 25 Sa infatti.

Alla fine della sequenza narrativa non trascritta, che ha tutte le caratteristiche della lamentela, Sandra valuta in maniera moderatamente negativa lo stato di cose appena descritto (righe 03-04; 08). A questa azione Clara risponde in maniera allineata, con un consiglio attraverso il quale prefigura un quadro alternativo (righe 09, 11). Questo intervento viene accolto in sovrapposizione da Sandra con qualcosa di diverso da un semplice segnale di accordo<sup>23</sup> (righe 12 e 14) e più assimilabile a un'incipiente esibizione di resistenza, proprio in corrispondenza con il riferimento esplicito del numero superiore di ore che andrebbero idealmente dedicate allo studio in simili circostanze (righe 09 e 11). È a questo punto che Clara si autoseleziona per produrre un turno che ha valore di valutazione (righe 15-16, 19, 21-22, 24) formulata in un primo momento in termini generali e impersonali (riga 15: *dipende un po' dalla necessità*; riga 16: *se uno ha v:eramente bisogno:::*), un'azione che mitiga l'affiliazione inizialmente espressa ma rispetto alla quale Sandra manifesta esplicito accordo (righe 17, 20, 23 e 25). In un secondo momento, Clara usa a titolo comparativo il caso di una persona

<sup>23</sup> In altri contesti qui non analizzati, producendo dei turni di risposta costituiti da una catena di *eh* caratterizzati da espirazioni interpolate i parlanti sembrano resistere ai presupposti su cui il turno precedente si basa.

nota a entrambe (righe 21-22: *Giovanna aveva giustamente l'acqua alla gola*<sup>24</sup>) per mettere in risalto l'assenza di urgenza che caratterizza la situazione della copartecipante. Con il turno aperto da *ciò*, Clara riprende il *topic* offrendo su di esso un punto di vista inedito ma potenzialmente accessibile anche all'altra partecipante, che ne ha conoscenza di prima mano (Pomerantz 1980). Anche se il *topic* è caratterizzabile come B-event (Labov / Fanshel 1977), ovvero come un evento noto in prima persona solo a una delle parti (in questo caso, Sandra), Clara esibisce lo status epistemico di persona informata e titolata ad esprimersi<sup>25</sup>, apportando a sostegno del proprio punto di vista l'esperienza concreta di una parte terza (righe 21-22).

Vedremo di nuovo come la distribuzione e l'accesso all'informazione siano elementi centrali nell'analisi delle azioni compiute dai parlanti attraverso i turni aperti da (*eh*) *ciò*. A seguire presentiamo l'estratto di una conversazione a tavola. Il tema sono i prezzi stagnanti degli immobili:

(17) (Clara, Pino, Flavio, Lorena 13 dicembre B) (conversazione a tavola)

01 Pi be' io a Modena l'ho pagato centotrenta, .hhh e  
 02 (me l-) e il l'ultimo che se n'è andato via voleva anche  
 03 comprarlo (e) mi offriva centomila.  
 04 (0.5)  
 ((nove righe omesse))  
 14 (0.2)  
 15 Pi sicuramente l'ho comprato, (0.3) a me serviva in quel  
 16 momento là ma nel periodo sbagliato.  
 17 (0.4)  
 18 Fl h=e:::::h ma chi [lo sapeva? ]  
 19 Pi [duemila e qua-] duemila e tre  
 20 duemila e quat[tro.]  
 21 Fl [↑ö:::] [:::]  
 22 Lo [ciò] i mini:::::26 te i pagavi=  
   **PRT i mini                  CL li pagavi**  
 23 =sentovintimía euro [cioè or]mai=  
   **centoventimila euro cioè ormai**  
 24 ?? [( )]  
 25 Lo =[.hhh ma do stanze] h=eheh,  
   **ma due stanze**  
 26 Cl [ be' anche Siria,]

Pino riporta la propria esperienza di prima mano, in un turno composito che anche in questo caso ha i tratti della lamentela (righe 01-03, 15-16). Ad esso rispondono prima Flavio (con una domanda retorica che ha funzione giustificativa e, dunque, affiliativa; riga 18) e poi Lorena, che nel proprio turno informativo (una *news*

<sup>24</sup> Si noti la formulazione estrema ('*extreme case formulation*') qui adottata da Clara per dare ulteriore legittimità alla propria affermazione (cfr. Pomerantz 1986).

<sup>25</sup> Heritage descrive con la sigla K+ l'atteggiamento (*stance*) esibito dal copartecipante ('*knowing recipient*'); cfr. Heritage (2012: 6).

<sup>26</sup> mini::::: = miniappartamenti.

*delivery*) aperto da *ciò* cita a sostegno della lamentela di Pino un dato molto preciso (*i mini te i pagavi sentovintimía euro*; righe 22-23, 25), dimostrando così di avere accesso diretto e autonomo al *topic*.

Nel prossimo estratto il riferimento a informazioni potenzialmente note a entrambi i partecipanti si configura di nuovo come un elemento rilevante per spiegare l'azione del parlante che produce il turno aperto da *ciò*. In questo caso due amici, Manlio e Albino, sono all'inizio di una telefonata resa difficile da alcuni problemi tecnici:

(18) (Manlio 16) (conversazione telefonica)

01 Ma sì::: mi senti?  
 02 (1.0)  
 03 Al ( )  
 04 (0.6)  
 05 Al (non va?)  
 06 (0.9)  
 07 Al adesso ti sento. madonna guarda le comunicazion/e/ qui  
 08 sono,  
 09 (1.3)  
 10 Al heh,  
 11 (0.2)  
 12 Ma e:::h *ciò* [e:::h ( ) è lu]nga=  
       **eh PRT**  
 13 Al [malissime guarda.]  
 14 Ma =[ e:h?]  
 15 Al [mi sen]ti?  
 16 Ma fin la via. sì=sì io ti sento adesso.  
 17 Al è lunga (va) e il cavo:: il cavo  
 18 è [lunghissimo sai?]  
 19 Ma [il cavo ( )] magari [c'è qualche nodo.]  
 20 Al [( ) .hhhh hah]hah

La linea disturbata (Manlio si trova in Italia, Albino in Norvegia) rende difficile la comunicazione, fatto che viene topicalizzato da Albino, il cui turno incompleto (righe 07-08, 10) sembra prefigurare una valutazione negativa delle linee telefoniche norvegesi (si noti l'imprecazione *madonna* alla riga 07, seguita dal segnale discorsivo *guarda*). Dopo un silenzio prolungato (riga 09) e un'ulteriore disfluenza (riga 10) da parte di Albino, in un momento in cui il suo turno è visibilmente incompleto e non ha quindi raggiunto un possibile punto di rilevanza transizionale<sup>27</sup>, Manlio si autoseleziona, evidenziando retrospettivamente con il proprio contributo di aver analizzato quello incompleto di Albino come una lamentela. Anziché però rispondere a questa con una manifestazione di affiliazione, ne mette in discussione la legittimità producendo una spiegazione in chiave ironica che giustifica la scarsa qualità della

<sup>27</sup> Il punto di rilevanza transizionale (*transition relevance place*, TRP) indica il momento della conversazione in cui può avvenire legittimamente l'avvicendamento di turno tra parlanti. Esso coincide con il completamento sintattico, semantico, pragmatico e intonativo dell'unità costitutiva di turno.

comunicazione in corso attribuendola alla distanza (riga 12). In questo modo, Manlio mette in risalto un aspetto del contesto in cui l'interazione si sta svolgendo che in realtà è noto a entrambi i parlanti. A questa interpretazione ironica si allinea immediatamente Albino, che riprende il turno di Manlio nello stesso tono e lo completa con un riferimento alla lunghezza del *cavo* (righe 17-18). In sovrapposizione, di fronte alle esitazioni di Albino (riga 17: *e il cavo:: il cavo*), Manlio si autoseleziona nuovamente, proponendo un completamento del turno precedente (riga 19) cui Albino risponde affiliativamente (riga 20). Ciò che qui è interessante rilevare è, di nuovo, il fatto che *eh ciò* non prefiguri necessariamente un disaccordo, ma proietti comunque un turno dispreferito con il quale il parlante, rispondendo, da un lato esibisce un accesso indipendente a informazioni note, dall'altro si posiziona (in questo caso in chiave ironica) rispetto alla lamentela del copartecipante. Una configurazione di natura simile, anche se rovesciata, è ravvisabile nel prossimo estratto. In questo caso il turno in seconda posizione è la risposta a una domanda parziale. Gianni, proprietario del garage che Flavio vuole affittare, pone a quest'ultimo una domanda:

(19) (Flavio 223) (conversazione telefonica)

- 01 Gi quanto: quanto grande è la kangoo?  
 02 Fl tlk .hhhhh *eh ciò* dovaria varda:::r in internet no go  
   **eh PRT dovrei guardare in internet non ho**  
 03 mía idea eh? come soprattutto larghezza no go proprio idea.  
   **mica idea eh come soprattutto larghezza non ho proprio idea**  
 04 (.)  
 05 Fl tlk .hhhh cioè (v-) è::: è un'auto un po' più larga di  
 06 una::: autovettura::: di un'utilitaria.  
 07 (0.3)  
 08 Fl m::: diciamo. .hhhhh  
 09 Gi ah.

Facendo una domanda, la persona che interroga tratta il/la copartecipante come qualcuno che è in grado di rispondere e che è socialmente tenuto a produrre un'azione coerente in questo senso. Nel caso qui esaminato, invece, alla domanda parziale di Gianni (riga 01), Flavio risponde in maniera dispreferita, con due iniziali *disclaimer* epistemici con i quali manifesta la propria incapacità di rispondere (righe 02-03; cfr. Schegloff 1996: 62) e una successiva riformulazione mitigata (righe 05-06; si noti l'uso del segnale discorsivo *diciamo* alla riga 08). Si tratta di un'approssimazione che Gianni in ogni caso tratta come sufficientemente informativa, come dimostra il segnale di risposta *ah*<sup>28</sup> nel turno di chiusura della sequenza (riga 09). Come abbiamo già avuto modo di osservare nell'estratto (11), anche in questo caso il turno di risposta aperto da *eh ciò* mette in questione le premesse stesse su cui si basa l'azione della persona interrogante: Flavio nega infatti in prima istanza l'accesso alle caratteristiche tecniche della propria auto che Gianni gli attribuisce in quanto proprietario del veicolo, per poi fornire una versione dell'informazione richiesta che viene valutata dal copartecipante come soddisfacente per i propri scopi (Garfinkel 1967:

<sup>28</sup> Definito nella letteratura analitico-conversazionale *change-of-state token*; cfr. Heritage (1984).

4-7). A differenza dell'estratto (11), però, in questo caso la progressione sequenziale viene preservata, in quanto a una domanda segue, sia pure in forma dispreferita, una risposta. Rimane aperta la questione della presupposizione di conoscenza, che si riflette direttamente sulla possibilità che l'interrogato possa fornire nella contiguità sequenziale l'informazione richiesta dall'interrogante.

Concludiamo questa carrellata riprendendo l'estratto (5), ampliato. Qui *eh ciò* appare come unica componente del turno di risposta. In questo caso i partecipanti sono seduti a tavola. Nella parte della conversazione non trascritta, Lorena ha richiesto l'assistenza di Flavio per un problema riscontrato nel proprio telefono cellulare:

(20) (cena Clara 13/12) (conversazione a tavola)

- 01 Fl .hhh però véditu?=el te dixè anca che te ga  
però vedi.**CL CL ti dice anche che CL hai**
- 02 poca [ memoria,] te ga poca memoria e:::::=  
**poca memoria CL hai poca memoria e**
- 03 Lo [memoria:,]
- 04 Fl =no:=no te ga internet.=per queo che no  
**non=non CL hai internet.=per questo non**
- 05 [ funsio]na=  
**funziona**
- 06 Lo [eh ↑ciò]  
**eh PRT**
- 07 Fl =whats[app.]
- 08 Lo [ eh] [sì ↑ah.]  
**eh sì PRT**
- 09 Fl [ .hhhhh]h ma- >eh< com'[è ch]e:::::= ci=
- 10 ?? [mhm.]
- 11 Fl =si collega a internet sui:::::=m:: gli android qua.
- 12 e:::::=h,
- 13 Cl °non so guarda.°

Qualche elemento di contestualizzazione si rivela necessario per l'analisi dell'estratto. Il lavoro diagnostico di Flavio va infatti avanti da diversi minuti. In una prima occasione (qui non riportata) Lorena afferma di non essere in grado di aggiornare un'applicazione del proprio telefono cellulare a causa di *gúgol che no l'funziona* ('google che non funziona'), fatto che a posteriori può essere interpretato come il riferimento a un mancato accesso a internet. In un momento successivo, Lorena afferma esplicitamente *no go internet* ('non ho internet'; estratto non riportato) mentre Flavio sta ispezionando il suo dispositivo. È a partire da queste premesse che analizziamo l'estratto: in questo caso, l'annuncio con cui Flavio riporta i problemi alla base del mancato funzionamento del telefono (memoria insufficiente e mancato accesso a internet; righe 01-02; 04-05; 07) viene trattato da Lorena come non informativo con un *eh ciò!* prodotto in sovrapposizione (riga 06) e con un'altra ratifica ancora più esplicita alla fine della sequenza (*eh si ah*; riga 08), nuovamente prodotta in sovrapposizione. In una sequenza informativa, un annuncio come quello di Flavio rende rilevante in seconda posizione una risposta che ne sottolinea il carattere di novità e che ne apprezzi l'impor-

tanza (cfr. Maynard 1997). Normalmente, a seguire abbiamo poi l'elaborazione dell'annuncio iniziale. In questo caso invece, con la propria azione di risposta, Lorena tratta le informazioni ricevute da Flavio come note e quindi non rilevanti, non informative. Con il turno successivo di Flavio (righe 09, 11-12) cambia il quadro partecipativo, dato che il partecipante si rivolge a Clara, in italiano, con una richiesta di informazioni.

Anche in questo caso il turno di risposta – costituito unicamente dalla combinazione *eh ciò* prodotta con un'intonazione marcatamente esclamativa – mette in discussione alcuni dei presupposti su cui si basa l'azione veicolata dal turno precedente, ma senza la distanza ironica osservata nell'estratto (18): in questo caso, infatti, la parlante sottolinea il proprio accesso epistemico indipendente al *topic*, trattando come non informativo l'annuncio del copartecipante.

In questa sezione abbiamo visto come attraverso i turni di risposta che presentano a prefazione (*eh*) *ciò* il parlante, in alcuni casi, esprime un punto di vista qualificato sul *topic* in discussione, esibendo un accesso epistemicamente indipendente (estratti (16) e (17)). In altri casi, i partecipanti resistono invece ai presupposti stessi su cui si fonda il turno di parola a cui rispondono: abbiamo visto infatti Manlio rispondere alla lamentela di Albino facendo riferimento a un dato accessibile a entrambi (18), e Lorena rigettare l'informatività del turno diagnostico di Flavio (20). In questi estratti, con il turno aperto da (*eh*) *ciò* il parlante esibisce il proprio status di persona informata. Nell'esempio (19), al contrario, con questo tipo di turno Flavio prende momentaneamente le distanze dall'attribuzione di conoscenza implicata dalla domanda di Gianni.

#### 4. Discussione e conclusioni

I risultati qui presentati integrano quelli ottenuti dalle ricerche precedenti, mostrando in primo luogo che a Treviso e nelle aree limitrofe i parlanti utilizzano il segnale discorsivo *ciò* sia nelle conversazioni in dialetto, sia in quelle che si svolgono nell'italiano regionale parlato nell'area, a prescindere dalla L1 del/la partecipante (italiano o trevigiano / [trevi'zan]) e dal contesto all'interno del quale l'interazione ha luogo (conversazione in presenza / conversazione telefonica).

A livello della composizione del turno e della posizione al suo interno di *ciò*, lo studio attuale segnala come la situazione emersa dall'analisi dei dati differisca sensibilmente da quella descritta negli studi precedenti, in massima parte. Esso coincide con il completamento sintattico, semantico, pragmatico e intonativo dell'unità costitutiva di turno. natura dei dati stessi. In particolare, rispetto alle ricerche precedenti, abbiamo mostrato:

- a. come *ciò* non si limiti a occupare il margine sinistro o destro del turno, ma si trovi anche in posizione mediana – all'inizio di una nuova TCU nel caso di turni compositi – preceduto da congiunzioni subordinanti (*perché*) o coordinanti (*ma, però*);
- b. che *ciò* utilizzato in isolamento, come unica componente del turno, non è attestato nel nostro corpus; abbiamo tuttavia documentato un numero limitato di casi in cui la combinazione di particelle *eh ciò* costituisce un turno di risposta (si vedano a questo proposito gli estratti (5)/(20) e (10));

- c. che l'occorrenza di *ciò* a chiusura del turno (in posizione post-frasale) è rara, con sporadiche attestazioni nella nostra collezione;
- d. che in un gran numero di casi *ciò* è preceduto da altre particelle e/o congiunzioni, essendo *eh* la più frequente;
- e. che l'uso di *ciò* in funzione di appello (il *ciò* vocativo) non è attestato nei nostri dati.

Dal punto di vista sequenziale, i turni di parola che presentano ai propri margini o al proprio interno *ciò*, realizzano nella stragrande maggioranza dei casi delle azioni responsive, ovvero azioni che costituiscono la seconda parte di una coppia adiacente. Abbiamo tuttavia descritto alcuni casi nei quali il turno con *ciò* a prefazione, pur orientandosi responsivamente verso il turno precedente, inizia un nuovo corso d'azione, costituendo dunque la prima parte di una nuova coppia adiacente (si vedano ad esempio gli estratti (11), (14) e (15)).

Infine, abbiamo visto che il turno di parola che presenta *ciò* a prefazione o in posizione mediana incarna azioni di varia natura e dal formato dispreferito, che vanno dall'*account* (estratti (4), (9) e (18)), all'offerta di informazione (*news delivery*; estratti (3) e (17)), passando per vari esempi di ratifiche (*acknowledgement*; estratti (1), (5) e (10)), caratterizzate da diversi gradi di modulazione. Il tipo di attività predominante – anche se non esclusivo – all'interno del quale queste azioni si iscrivono è quello della lamentela nei confronti di una parte terza (*third-party complaint*; cfr. Traverso 2009) o del cosiddetto *troubles-talk* (Jefferson 1988). In tale contesto, con il turno che contiene *ciò*, il parlante in corso esibisce sovente un accesso epistemico indipendente da quello del copartecipante (Heritage 2012) rispetto al *topic* in discussione, mettendo spesso in luce aspetti dello stesso che sono potenzialmente accessibili al copartecipante, ma che da questi non sono stati mobilizzati nei precedenti turni. Questo ci ricorda che nelle interazioni quotidiane la gestione e lo status dell'informazione rappresentano una persistente preoccupazione per i partecipanti, i quali hanno a propria disposizione molte risorse per posizionarsi reciprocamente e per esibire il proprio grado di accesso ai *topic*. L'informazione viene costantemente seguita, soppesata e monitorata, e ha importanti ripercussioni in termini di formazione dell'azione, in quanto gli squilibri di conoscenza tra i partecipanti innescano e fanno avanzare interi corsi d'azione (Heritage 2012: 388).

Si tratta di aspetti fino ad ora non descritti nella scarsa letteratura dedicata a questa risorsa linguistica, fatto che conferma la necessità di studiare i fenomeni del parlato anche a partire da dati che riflettono la complessità dell'interazione verbale quotidiana.

Questo studio vuole da una parte ampliare la nostra conoscenza rispetto a un fenomeno interazionale molto diffuso in area veneta ma poco o per nulla studiato, dall'altra offrire una prospettiva teorica e metodologica poco praticata in ambito dialettologico, ma che ha una tradizione (cfr. Sobrero 1992) e che può fornire spunti di riflessione interessanti in questo ambito di ricerca.

## Riferimenti bibliografici

Alfonzetti, Giovanna (1992): *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, Franco Angeli.

- Antaki, Charles (2012): «Affiliative and disaffiliative candidate understandings», *Discourse Studies*, 14, pp. 531-547. <https://doi.org/10.1177/1461445612454074>
- Auer, Peter (1999): «From codeswitching via language mixing to fused lects. Toward a dynamic typology of bilingual speech», *International Journal of Bilingualism*, 3(4), pp. 309-332. <https://doi.org/10.1177/13670069990030040101>
- Auer, Peter (1988): «A conversation analytic approach to code-switching and transfer», in M. Heller (ed.), *Codeswitching: Anthropological and Sociolinguistic Perspectives*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 187-213. <https://doi.org/10.1515/9783110849615.187>
- Bazzanella, Carla (1995): «I segnali discorsivi», in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 3, Bologna, Il Mulino, pp. 225-257.
- Bazzanella, Carla (1994): *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia Editrice.
- Benincà, Paola (1994): *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino.
- Couper-Kuhlen, Elizabeth (2012): «Exploring affiliation in the reception of conversational complaint stories», in A. Peräkylä, M-L. Sorjonen (eds.), *Emotion in Interaction*, Oxford, Oxford University Press, pp. 113-146. <10.1093/acprof:oso/9780199730735.003.0006>.
- Couper-Kuhlen, Elizabeth / Selting, Margret (2018): *Interactional Linguistics. Studying Language in Social Interaction*, Cambridge, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781139507318.001>
- DeLancey, Scott (2001): «The mirative and evidentiality», *Journal of Pragmatics*, 33, pp. 369-382. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(01\)80001-1](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(01)80001-1)
- Del Gobbo, Francesca / Munaro, Nicola / Poletto, Cecilia (2005): «On sentential particles: A crosslinguistic study», in S. Hancil, A. Haselow, M. Post (eds.), *Final particles*, Berlin / Boston, Walter de Gruyter, pp. 359-386. <https://doi.org/10.1515/9783110375572-015>
- Deppermann, Arnulf / Günthner, Susanne (2015): «Temporality in interaction», in A. Deppermann, S. Günthner (eds.), *Temporality in Interaction*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 1-24. <https://doi.org/10.1075/slsi.27>
- Edwards, Derek / Fasulo, Alessandra (2006): «‘To be honest’: sequential uses of honesty phrases in talk-in-interaction», *Research on Language and Social Interaction*, 39(4), pp. 343-376. [https://doi.org/10.1207/s15327973rlsi3904\\_1](https://doi.org/10.1207/s15327973rlsi3904_1)
- Fedriani, Chiara / Ghezzi, Chiara (2014): «The pragmaticalization of verbs of movement and exchange in Latin and Italian: Paths of development from lexicon to pragmatics», in I. Badescu, M. Popescu (eds.), *Studia linguistica et philologica in honorem Prof. Univ. Dr. Michaela Livescu*, Craiova, Editura Universitaria, pp. 116-139.
- Fele, Giolo (2007): *L'analisi della conversazione*, Bologna, Il Mulino.
- Fiorentini, Ilaria (2017): *Segnali di contatto. Italiano e ladino nelle valli del Trentino-Alto Adige*, Milano, Franco Angeli.
- Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (eds.) (2014): *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press. DOI:10.1093/acprof:oso/9780199681600.001.0001
- Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (2015): «Segnali allocutivi di richiamo: percorsi pragmatici e sviluppi diacronici tra latino e italiano», *Cuadernos de filología italiana*, 22, pp. 21-47. [http://dx.doi.org/10.5209/rev\\_CFIT.2015.v22.50950](http://dx.doi.org/10.5209/rev_CFIT.2015.v22.50950)
- Goffman, Erving (1983): «The interaction order: American Sociological Association, 1982 Presidential address», *American Sociological Review*, 48(1), pp. 1-17. DOI:

10.2307/2095141

- Goffman, Erving (1981): *Forms of talk*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Heine, Bernd / Claudi, Ulrike / Hünemeyer, Friederike (1991): *Grammaticalization: A Conceptual Framework*, Chicago, University of Chicago Press.
- Heritage, John (2012): «Epistemics in action: Action formation and territories of knowledge», *Research on Language and Social Interaction*, (45)1, pp. 1-29. <https://doi.org/10.1080/08351813.2012.646684>
- Heritage, John (1984): «A change-of-state token and aspects of its sequential placement», in J. M. Atkinson, J. Heritage (eds.), *Structures of Social Action: Studies in Conversation Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 299-345. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511665868.020>
- Heritage, John / Sorjonen, Marja-Leena (2018): «Introduction: Analyzing turn-initial particle», in J. Heritage, M.-L. Sorjonen (eds.), *Between Turn and Sequence. Turn-initial Particles Across Languages*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 1-22. <https://doi.org/10.1075/slsi.31.01her>
- Jefferson, Gail (1972): «Side sequences», in D. Sudnow (ed.), *Studies in social interaction*, New York, Free Press, pp. 294-338.
- Jefferson, Gail (1988): «On the sequential organization of troubles-talk in ordinary conversation», *Social Problems*, 35(4), pp. 418-441. <https://doi.org/10.2307/800595>
- Jefferson, Gail (2004): «Glossary of transcript symbols with an introduction», in G. Lerner (ed.), *Conversation Analysis: Studies from the first generation*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 13-31. <https://doi.org/10.1075/pbns.125.02jef>
- Keevallik, Leelo (2018): «What does embodied interaction tell us about grammar?», *Research on Language and Social Interaction*, 51(1), pp. 1-21. [doi.org/10.1080/08351813.2018.1413887](https://doi.org/10.1080/08351813.2018.1413887)
- Labov, William / Fanshel, David (1977): *Therapeutic Discourse: Psychotherapy as Conversation*, New York, Academic Press.
- Lambrecht, Knud (1996): «On the formal and functional relationship between topics and vocatives. Evidence from French», in A. Goldberg (ed.), *Conceptual Structure, Discourse and Language*, Stanford, CSLI Publications, pp. 267-288.
- Lerner, Gene H. / Linton, Larry D. (2004): «Before the beginning: Breath taking in conversation», unpublished manuscript. University of California, Santa Barbara.
- Matras, Yaron (1998): «Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing», *Linguistics*, 36(2), pp. 281-331. <https://doi.org/10.1515/ling.1998.36.2.281>
- Marcato, Gianna / Ursini, Flavia (1998): *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, Padova, Unipress.
- Maynard, Douglas W. (1997): «The news delivery sequence: Bad news and good news in conversational interaction», *Research on Language and Social Interaction*, 30(2), pp. 93-130. [https://doi.org/10.1207/s15327973rlsi3002\\_1](https://doi.org/10.1207/s15327973rlsi3002_1)
- Munaro, Nicola (2019), «On the syntactic encoding of lexical interjections in Italo-Romance», in S. Cruschina, A. Ledgeway, E.-M. Remberger (eds.), *Italian Dialectology at the Interfaces*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 185-202. <https://doi.org/10.1075/la.251.09mun>
- Pauletto, Franco (2016): «Be' in posizione iniziale dei turni di parola: una risorsa interazionale per l'organizzazione delle azioni, delle sequenze e dei topic», *Vox Romanica*, 75, pp. 73-98.
- Pauletto, Franco / Ursi, Biagio (in revisione): «Claiming epistemic access: eh ciò-prefaced turns in Trevigiano and in regional Italian».
- Penello, Nicoletta / Chinellato, Paolo (2007): «Le dinamiche della distribuzione di *ciò* in Veneto: Breve saggio di microvariazione», Paper presentato al convegno internazionale

- di studi *L'Italia dei dialetti*, Sappada / Plodn (BL), 27 giugno – 1 luglio 2007.
- Penello, Nicoletta / Chinellato, Paolo (2008): «Le dinamiche della distribuzione di *ciò* in Veneto. Breve saggio di microvariazione», in G. Marcato (a c. di), *L'Italia dei dialetti. Proceedings of the Dialectology meeting os Sappada/Plodn*, Padova, Unipress, pp. 111-118.
- Pomerantz, Anita (1980): «Telling my side: “limited access” as a fishing device», *Sociological Inquiry*, 50(3-4), pp. 186–198. <https://doi.org/10.1111/j.1475-682X.1980.tb00020.x>
- Pomerantz, Anita (1984): «Agreeing and disagreeing with assessments: some features of preferred/dipreferred turn shapes», in J. M. Atkinson, J. Heritage (eds.), *Structures of Social Action: Studies in Conversation Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 57-101. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511665868.008>
- Pomerantz, Anita (1986): «Extreme case formulations: a way of legitimizing claims», *Human Studies*, 9, pp. 219-229. <https://doi.org/10.1007/BF00148128>
- Sacks, Harvey / Schegloff, Emanuel A. / Jefferson, Gail (1974): «A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation», *Language*, 50(4), pp. 696-735. doi:10.2307/412243
- Sansò, Andrea (2020): *I segnali discorsivi*, Roma, Carocci.
- Schegloff, Emanuel A. (1968): «Sequencing in conversational openings», *American Anthropologist*, 70(6), pp. 1075-1095. <https://doi.org/10.1525/aa.1968.70.6.02a00030>
- Schegloff, Emanuel A. (1987): «Recycled turn beginnings: a precise repair mechanism in conversation's turn-taking organization», In G. Button, J. R. E. Lee (a c. di), *Multilingual Matters*, Clevedon, England, pp. 70-85.
- Schegloff, Emanuel A. (1996): «Turn organization: One intersection of grammar and interaction», in E. Ochs, E. A. Schegloff, S. A. Thompson (eds.), *Interaction and Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 52-133. [doi.org/10.1017/CBO9780511620874.002](https://doi.org/10.1017/CBO9780511620874.002)
- Schegloff, Emanuel A. (2007): *Sequence Organization in Interaction. A Primer in Conversation Analysis*, vol. 1, Cambridge, Cambridge University Press. [doi.org/10.1017/CBO9780511791208](https://doi.org/10.1017/CBO9780511791208)
- Schegloff, Emanuel A. / Sacks, Harvey (1973): «Opening up closings», *Semiotica*, 8, pp. 289-327. <https://doi.org/10.1515/semi.1973.8.4.289>
- Schneider, Klaus P. / Barron, Anne (eds.) (2008): *Variational Pragmatics: A Focus on Regional Varieties in Pluricentric Languages*, Amsterdam, John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/pbns.178>
- Sidnell, Jack / Stivers, Tanya (a c. di) (2013): *The Handbook of Conversation Analysis*, Malden, Wiley-Blackwell. DOI:10.1002/9781118325001
- Sobrero, Alberto (a c. di) (1992): *Il dialetto nella conversazione. Ricerche di dialettologia pragmatica*, Galatina, Congedo.
- Sterponi, Laura (2009): «Accountability in family discourse: Socialization into norms and standards and negotiation of responsibility in Italian dinner conversations», *Childhood: A Global Journal of Child Research*, 16(4), pp. 441-459. <https://doi.org/10.1177/0907568209343269>
- Stivers, Tanya (2011): «Morality and question design: “of course” as contesting a presupposition of askability», in T. Stivers, L. Mondada, J. Steensig (a c. di), *The Morality of Knowledge in Conversation*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 82-106. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511921674.005>
- Stivers, Tanya / Rossano, Federico (2010): «Mobilizing response», *Research on Language and Social Interaction*, 43(1), pp. 3-31. <https://doi.org/10.1080/08351810903471258>
- Traverso, Véronique (2009): «The dilemmas of third-party complaints in conversation

between friends», *Journal of Pragmatics*, 41(12), pp. 2385–2399. doi:10.1016/j.pragma.2008.09.047

Ursi, Biagio (2020): «L'analisi multimodale di turni sintatticamente incompiuti: una prospettiva interazionale», *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, 111, pp. 85-109.

Zamboni, Alberto (1974): «Veneto», in M. Cortelazzo (a c. di), *Profilo dei dialetti italiani*, vol. 5, Pisa, Pacini.

## Appendice

### Convenzioni di trascrizione del parlato (adattato da Jefferson 2004)

(.)	pausa breve
(0.2)	pausa cronometrata
[ ]	inizio e fine di sovrapposizione
.	intonazione finale
,	intonazione continuativa
?	intonazione interrogativa
¿	intonazione intermedia tra la continuativa e l'interrogativa
↑ ↓	marcato ↑ innalzamento o ↓ abbassamento del tono di voce
be:ne	allungamento (0.1 sec. per «:»)
sì=sì	pronuncia allacciata
.h	inspirazione (0.1 sec. per «h»)
h.	espirazione (0.1 sec. per «h»)
tlk	rumore prodotto dalle labbra che si schiudono
°certo°	volume basso
DOPO	volume alto
<u>certo</u>	enfasi
s(h)ì	pronunciato ridendo
£sì£	tono ilare
>sì<	pronuncia veloce
<sì>	pronuncia lenta
( )	segmento incomprensibile
(si)	segmento difficilmente comprensibile, <i>best guess</i>
e poi=	il turno in corso continua alla riga successiva
=loro	ripresa del turno
m/u/lti	produzione non standard